

IL MISTERO PERDUTO TRA LE ONDE

Fabrizio Cairoli era ufficiale della Marina Militare, come suo padre, come, un tempo, lo fu suo nonno in quella austroungarica. Faceva spola tra Genova e Livorno, tra la casa di sua madre e l'Accademia. Le ore in treno le trascorreva leggendo gialli comprati all'edicola. Alla fine li regalava a qualche viaggiatore con cui chiacchierava volentieri. Amava fare piccoli gesti d'affetto alla gente. Si considerava un "buono", "uno a posto", "d'altri tempi".

Si conoscevano quasi tutti su quel treno pendolare. A quell'ora sempre le solite facce, i medesimi lavoratori, studenti e professori con valigetta. Eppure, a volte, saliva qualcuno che non t'aspettavi. Qualcuno che poteva cambiare il corso della tua vita. In meglio? Forse.

Quella mattina di primavera, il cielo era tersissimo e faceva già caldo, ben mitigato però da una forte brezza dal mare. Il mare della Liguria che aveva stregato tutta la sua famiglia. Lui e i suoi avevano solcato le onde senza paura, senza timore. Con coraggio ed amore. Poteva dire che il mare era il suo elemento fin da piccolo, quando aveva imparato a nuotare ed era diventato campione di pallanuoto. Lo amava e desiderava quasi fosse una donna. Ma, rispetto alle ragazze, non l'aveva tradito mai. Guardava dal finestrino l'orizzonte illuminato dal sole appena spuntato dalle colline. Forse, oltre quella linea, c'era qualcuno che l'amava ancora. Ma ormai era finita. La sua ultima storia si era conclusa con il tradimento e la fuga di lei. Adesso non se la sentiva di lanciarsi in una nuova avventura. Aveva bisogno di una bella vacanza. Per rilassarsi, per dimenticare. Leggeva un depliant di un soggiorno di una settimana in Grecia. Su un'isola, naturalmente.

La porta dello scompartimento s'aprì e una ragazza dai capelli castani e gli occhi incredibilmente blu, gli chiese se il posto, accanto a lui, fosse libero. "Non c'è nessuno. Può sedersi dove vuole" fu la sua risposta. Poi si accorse di essere stato troppo brusco ed aggiunse: "Mi scusi, signorina, ho dei problemi familiari. Sono stato sgarbato." Seguì una breve pausa. "Sono un vicino di viaggio tranquillo, se desidera leggere o solo pensare." Lei sorrise, rispondendo: "Mi dispiace per i suoi problemi familiari. Anch'io desidero un po' di pace per finire questo libro." Lo mostrò: "La donna del mare" di Ibsen. Lui la fissò più

attentamente. Portava un vestito turchese, una collana di pietre azzurre con due orecchini uguali. Tutto blu. Blu come il mare.

Il silenzio fu interrotto dall'arrivo del controllore. Anche lei veniva da Genova, ma andava verso la Toscana, all'isola d'Elba per degli studi di biologia sul fondo marino. Si occupava ed amava il mare come lui. Strana combinazione. Era ricercatrice biologa marina e lavorava per un centro studi a La Spezia. Lui cominciò a parlarle della sua vita sul mare. Lei, invece, di conchiglie, mucillagini e piccoli molluschi. Erano diversi, ma con qualcosa che amavano sopra ogni cosa: il mare.

La ragazza si chiamava Antinea. Un nome strano. Quello della regina di Atlantide. Chissà perché i suoi genitori, un po' hippy, l'avevano chiamata così. Non era un caso, ma un segno del destino. Aprì la borsetta e gli mise in mano il suo biglietto da visita con il numero del cellulare, nel caso volesse rivederla ancora. Fabrizio lo mise in tasca, proponendole invece di passare tutta la giornata con lui a La Spezia, per visitare la città e mangiare una pizza. Visto il suo lavoro: non una frittura di pesce. Risero insieme, come vecchi amici, di quella battuta e scesero nella stazione affollata.

La Spezia faceva parte di quei luoghi magici incastonati fra le montagne e il mare, con le case che salivano fin sulle colline e le vele bianche su orizzonti blu. C'erano posti che Antinea non conosceva e invece Fabrizio voleva farle conoscere a tutti i costi.

L'Arsenale, per esempio. Un museo tecnico navale antico e aperto al pubblico. Quel giorno, un usciere li fece entrare. Si chiamava Achille Marale e faceva anche la guida. Aspettava quindi, per le sue parole, una lauta mancia. Li condusse attraverso sale piene di modellini di navi storiche, cannoni, mitragliatrici, bacheche e cimeli di Guglielmo Marconi, finché giunsero nella stanza più importante: quella delle "polene di legno". Prima di oltrepassare l'ingresso della sala, li prese in disparte per raccontare loro una storia importante. Una vicenda misteriosa, inquietante e affascinante.

"Questa è la sala della polena il cui fascino fa morire d'amore. Prima di visitarla, avverto sempre gli uomini riguardo a una leggenda antica, ma ancora recente. Una storia di vita e morte, di terribile disperazione. Qui si conserva una polena di legno raffigurante una giovane donna con il seno scoperto. Fu trovata sulle onde dell'Atlantico

nel 1866 dal capitano Aristofane Caimi della nave “Veloce” e chiamata “Atalanta”. Negli anni Venti fu restaurata da un falegname di Peggazzano che s'innamorò di lei, delle sue fattezze misteriose. Come Pigmalione si suicidò, spinto da quell'insana passione. Ma la storia non finisce qui. Nel 1944 un ufficiale tedesco, Erich Kurz s'ammazzò, sparandosi alla tempia, abbandonandosi al fascino della polena, scrivendo un biglietto in cui le offriva il suo disperato amore. Adesso, da ogni parte del mondo, giungono all'Arsenale centinaia di lettere d'amore indirizzate ad Atalanta. Ora che ho raccontato questa storia arcaica e misteriosa, sta a lei, signore, decidere se oltrepassare quella porta o andarsene.”

Fabrizio prese una decisione immediata, com'era nel suo carattere. Strinse per mano la ragazza del treno e andò oltre, verso l'ignoto del mare, verso la polena che tanti aveva stregato con il suo sinistro fascino. Era appoggiata al muro. Un tempo aveva ondeggiato sul mare, sulla prua alle onde con un brivido di tramontana.

“Scusate, ho lasciato le finestre aperte ed oggi c'è una brezza forte. Non vorrei che Atalanta crollasse sul pavimento per il vento.” Richiuse le grandi porte di vetro e tornò da loro, da Fabrizio ed Antinea. “Lo sa, signorina, che la polena le assomiglia molto. Scusi sa, ma è veramente una bella ragazza e lei, signore, non se la faccia sfuggire una fidanzata così. Mi raccomando.”

Fabrizio non rispose. La donna del treno non era la sua fidanzata, ma avrebbe potuto esserlo, se solo lui lo avesse voluto. Ora la teneva per mano e questo era già un buon inizio. Una nuova storia d'amore stava cominciando, se lo sentiva sulla pelle, in quel contatto di dita, in quei brevi sguardi che lei gli mandava, nel suo sorriso di ragazza dagli occhi indaco come il mare di quella città.

All'uscita dal Museo dell'Arsenale, Antinea aveva un'aria più riposata e serena. Si era sciolti i capelli lungo le spalle. Ondeggiavano alla brezza della costa, dandole un'espressione ancora più dolce, ma, nello stesso tempo, malinconica.

“Qualcosa non va? le chiese Fabrizio, accarezzandole la chioma.

“Non so. Questa storia mi ha un po' turbato. E' come se già avessi vissuto la vicenda di quella donna di legno e poi l'usciera dice che le assomiglio.”

“Ma va là, Antinea. Non lasciarti suggestionare. E' solo una vecchia storia.” Si avviarono per il lungomare, tenendosi per mano. Fabrizio si sentiva sereno e felice. Quell'incontro era stato deciso dal destino. Il fato del mare. Di Atlantide, forse.

* * * *

Si era finalmente deciso. Dopo anni di titubanze, affari andati a vuoto, il dado era tratto. Aveva acquistato una barca. Non molto grande. Un motore fuoribordo decente, vele ed accessori a posto, sottocoperta con due posti letto. Bastava. Per lui ed Antinea. L'aveva invitata, per il fine settimana, a passare un week-end sulle onde. Le previsioni meteorologiche erano delle migliori. Scirocco e caldo. Alta pressione in aumento. Quando la vela salì in alto al vento, tirandola su con la corda e lei sorrise ridendo di gioia, a Fabrizio Cairoli sembrò di toccare il cielo con un dito. Aveva trovato un nuovo amore. L'amore per sempre? Chi poteva dirlo. Per lo meno ci sperava. Ci sperava tanto.

Era un maggio splendido. La barca filava veloce verso l'orizzonte, lasciando i colori di La Spezia, gli ocra e i marrone delle sue montagne, verso il blu, più blu del mare. Antinea si era sistemata al timone. Un incanto di ragazza sulla spuma delle onde, nelle trasparenze di acque che, a volte, lasciavano ammirare il verde delle alghe sul fondo.

“Chissà quante navi si sono inabissate qui? le urlò, appoggiandosi alle corde di prua. “Velieri spagnoli carichi di monete d'oro. Ci saranno dei tesori sepolti da alcune centinaia d'anni.” Si sporse sul bordo della barca. Lei si alzò in piedi accanto a lui. Poi, con un perfetto tuffo, si gettò fra le onde. Fabrizio rimase a fissare lo specchio d'acqua increspato, cercando di scorgere Antinea. Quando non la vide riaffiorare, non ebbe alcuna esitazione e si lanciò nel mare. “Non giocare questi scherzi, Anty. Sono qui per salvarti. Dove sei?”

Antinea riemerse qualche metro più in là, ridendo. “Sono una sirena e posso restare in apnea per alcuni minuti. E' una predisposizione naturale. Sono nata così. Metà donna e metà pesce. Una sirena azzurra dai lineamenti di una polena, di Atalanta.”

Stava risalendo sulla barca, quando Fabrizio si lasciò andare sott'acqua. “Non fare così. Tu non ne sei capace.” Invece si sentiva veramente male, forse per il freddo o l'emozione. Antinea nuotò di nuovo fra le onde per cercarlo. Lo riportò sulla barca. Gli fece uscire l'acqua

dai polmoni. Una respirazione bocca a bocca lo obbligò a riaprire gli occhi e tornare alla vita.

“Antinea, tu gli uomini li fai rinascere, non morire come Atalanta.” La baciò appassionatamente. Insieme scesero nella cabina sottocoperta per asciugare i vestiti e stare finalmente insieme. Fuori, sull'orizzonte verso il golfo, il sole tramontava, scendendo lentamente, lanciando raggi di luce rossa sulla prua della barca.

Un nuovo amore stava sorgendo sulla linea immaginaria di sentimenti perduti, sulle onde bianche, su un passato strano e mai dimenticato.

* * * *

Erano passati pochi mesi. L'autunno stava arrivando, nell'aria, sul mare. Quel giorno di fine settembre si presentava grigio. Una sottile nebbia umida e un'aria gelida da ovest appena sopra la scogliera.

Antinea amava quel posto. C'erano già stati nelle belle mattine d'estate e davanti ai tramonti caldi d'agosto. Ma oggi lei era strana e Fabrizio non sapeva farsene una ragione. Era vestita di blu scuro e nero. Due colori che non facevano parte del suo abbigliamento. Tinte cupe e tristi come il suo sguardo assente che fissava un punto lontano oltre il mare, oltre l'orizzonte. Oltre.

“Sono già stata qui, tante altre volte. In vite passate. Con uomini diversi. Questo non è un sogno. Lo sento dentro. Fabrizio vieni qui accanto a me.” Cominciò a camminare verso il bordo del dirupo. Si fermò a un passo dalla fine della scogliera che scendeva vertiginosamente nelle onde turbinose del mare. “C'è aria di tempesta, ma è meraviglioso con te.” Gli tese la mano per costringerlo ad avvicinarsi.

“Antinea, non fare così. Mi stai facendo paura. Non ti riconosco più. Hai un sorriso strano e anche la voce non è la tua. Diversa.”

“Hai paura di me? Io ti amo e ti amerò per sempre. Voglio solo abbracciarti e stringerti.” Aprì le mani verso di lui e Fabrizio fece due passi verso il precipizio sul mare.

“Chi sei Antinea? Sei Atalanta? Quanti uomini hai fatto innamorare e ucciso in questo posto? Io sono l'ultimo che ha perso la testa per te. Sei una sirena, una regina? Cosa sei?”

Lei gli sorrise ancora e allungò la mano, prendendo la sua.

“Sono tutto questo, ma soprattutto sono il tuo amore per sem-

pre. Per sempre.”

Due passi oltre l'erba bagnata dall'umidità, nel vento d'autunno, volando giù verso il blu profondo delle onde. Cominciava a piovere. La tempesta si stava avvicinando da sud-ovest. Nubi minacciose. Veloci e scure si rincorrevano in alto, sopra i loro corpi che sarebbero affondati per l'eternità, come le navi spagnole cariche d'oro di tanti secoli prima. Il blu più profondo li avvolse, trascinandoli sul fondo e poi una spinta di vita, un colpo di coda di una sirena li lanciò di nuovo in alto, verso il cielo. Verso la vita.

* * * *

C'erano giornate in cui tutto andava bene. Per uno strano fluido del destino, per un allineamento delle stelle e costellazioni. Restava il fatto che oggi, Achille Marale si sentiva particolarmente felice. Aveva avuto un colpo di fortuna. Il ritrovamento di un baule durante i lavori di ristrutturazione di un vecchio sottoscala. All'interno solo un busto di uomo in legno intagliato. Risaliva alla metà dell'Ottocento. Un nome scolpito sulla base. “Aristofane Caimi”, il comandante che aveva ritrovato, sulle onde dell'Atlantico, la polena Atalante.

Quella era una giornata straordinaria e particolare. Avrebbe parlato di quell'importante scoperta in una conferenza che si sarebbe tenuta al museo. Quando entrò nella sala, il direttore del museo, i dirigenti del Comune e un folto pubblico erano tutti assiepati intorno alla misteriosa polena di legno.

“Cari signori” cominciò “oggi è una giornata di festa per la città. Io personalmente ho riportato alla luce questo busto prezioso del comandante Caimi, lo scopritore della qui presente Atalanta. Ma vorrei anche presentarvi la dottoressa Antinea Siremi, moglie del capitano Fabrizio Cairoli, la cui nave militare oggi avrà il suo varo nel nostro porto. Io ho conosciuto Antinea un paio d'anni fa e ho mostrato a lei e a Fabrizio, la nostra famosa polena. Sono felice di aver visto nascere il loro amore in questa sala da sempre avvolta da una strana maledizione. Vi prego di guardarla. E' una donna veramente bella. Penso che tutti gli uomini presenti in questa stanza invidieranno il capitano Cairoli.”

Antinea salutò il pubblico con un sorriso dolce, con lo sguardo finalmente sereno. Non c'era malinconia nei suoi grandi occhi blu.

Andati via tutti, rimase soltanto lei a fissare il mare dal balcone. Una grande nave militare attraccava in porto. Il suo Fabrizio era lì. Tra poco l'avrebbe raggiunto. Una lacrima azzurra solcò la sua pelle.

Non avrebbe più cercato l'amore. Per secoli l'aveva inseguito. Quanti marinai si erano innamorati del suo viso. Molti uomini erano morti per lei, per Atalanta. Il suo sogno si era realizzato quel giorno sulla scogliera, nel mare in tempesta. L'amore vero li aveva salvati.

Ritornò nella sala della polena. Lei, Atalanta, era laggiù, con un sottile sorriso “nuovo” sulle labbra. L'avevano rivolta verso il busto del comandante Caimi. Quando gli passò accanto, l'accarezzò con le dita leggere e lo baciò sulle labbra di legno. Somigliava al suo Fabrizio Cairoli. Il suo “unico amore” fra le onde.